



HAL
open science

Nella biblioteca della "Storia" di Elsa Morante

Monica Zanardo

► **To cite this version:**

Monica Zanardo. Nella biblioteca della "Storia" di Elsa Morante. *Strumenti Critici*, 2015, 30 : 2.
hal-01314544

HAL Id: hal-01314544

<https://hal.science/hal-01314544v1>

Submitted on 11 May 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0
International License

Monica Zanardo

Nella biblioteca della «Storia» di Elsa Morante

Premessa

Il cantiere filologico impegnato sui manoscritti di Elsa Morante ha rilevato, con una suggestione già garboliana, l'attività sartoriale con cui l'autrice componeva i propri scritti¹. L'immagine della sarta rispecchia le procedure di prelievo, spostamento e risemantizzazione (di motivi letterari, episodi e personaggi) che caratterizzano i manoscritti morantiani. Definito un "taglia e incolla" *ante litteram*², questo *modus operandi* può essere esteso anche all'approccio che l'autrice aveva nei confronti degli scritti di altri autori, più o meno palesemente trasposti nelle proprie opere letterarie. L'universo narrativo morantiano, infatti, si caratterizza per un tessuto iper-letterario, in cui si sovrappongono e intrecciano le voci di molteplici scrittori e pensatori. Basti come esempio lo scialo di rimandi a cui hanno dato adito *Menzogna e sortilegio* prima, e *La Storia* poi³. Se la critica si è esercitata spesso – nei confronti dei

¹ Giuliana Zagra, *Le stanze di Elsa. Appunti sul laboratorio di scrittura di Elsa Morante*, in G. Zagra, S. Buttò, *Le stanze di Elsa: dentro la scrittura di Elsa Morante. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 27 aprile-3 giugno 2006*, Roma, Colombo, 2006, pp. 3-11, p. 6.

² Ivi, p. 8.

³ Per *Menzogna e sortilegio* si vedano i contributi raccolti in AA.VV., *Per Elisa. Studi su Menzogna e sortilegio*, Pisa, Nistri-Lischi, 1990. Per *La Storia* sono molteplici i richiami letterari che hanno infittito il dibattito che ha animato quotidiani e riviste tra l'estate del 1974 e l'inizio del 1975. Ricordo, tra le più approfondite, almeno le riflessioni su Dostoevskij, per le quali cfr. Natalia Ginzburg, *I personaggi di Elsa*, «Corriere della Sera», 21 luglio 1974, p. 12 e Ferdinando Camon, *Il grande male [1975-1977]*, in J.N. Schifano, T. Notarbartolo (a cura di), *Cahiers Elsa Morante*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 81-95. Per una dettagliata panoramica in merito, cfr. pure Monica Zanardo, *Tangenze micro e macroscopiche tra La Storia di Elsa Morante e L'Idiota di Dostoevskij*, in S. Sgavicchia (a cura di), *"La Storia" di Elsa Morante*, Pisa, ETS, 2012, pp. 227-235. Per il rapporto con Simone Weil cfr. Concetta D'Angeli, *Leggere Elsa Morante. La Storia, Aracoeli e Il mondo salvato dai ragazzini*, Roma, Carocci, 2003, ma anche Claude Cazalé Bérard, *Donne tra memoria e scrittura. Fuller, Weil, Sachs, Morante*, Roma, Carocci, 2009.

romanzi di Elsa Morante – nella ricerca delle fonti e dei prestiti, ciò si deve all'intrinseca natura dei testi morantiani: che si tratti di reminiscenze consapevoli o meno, infatti, è una percezione comune quella – attraversando i romanzi di Elsa Morante – di un'aria di famiglia, di una parentela letteraria con tutta la grande letteratura europea, specie tardo-ottocentesca e primo-novecentesca. Lontana dagli avanguardismi e dalle scuole, Elsa Morante vuole percepirsi un classico, e in ciò risiede la peculiarità della sua narrativa:

La originalità di scrittura, che la Morante ha sempre rivendicato per sé e della quale è necessario darle atto, trova la sua origine proprio nell'atteggiamento insieme umile e aggressivo mantenuto verso il passato culturale e nel modo, non puntiglioso ma padronale, di comportarsi verso la tradizione: un modo fatto di libertà, spregiudicatezza, competenza, ma anche di ammirazione, e di orgoglio di appartenere a quella tradizione, e di riconoscervisi⁴.

In questa direzione, ciascun apparentamento (aria di famiglia o affinità elettiva) richiede sempre la correzione di un "ma": *La Storia* è un romanzo di impianto manzoniano (*ma* non è un romanzo storico *tout-court* ed esclude la provvidenza); è un romanzo dove compaiono personaggi, situazioni ed episodi dostoevskijani (*ma* l'idiotismo di Ueseppe non coincide con quello del Principe Mýškin), ecc. L'originalità della scrittura morantiana si costruisce, di fatto, proprio su questa attività di riciclo e riassetto, basata su un gioco combinatorio che assimila tessere di varia provenienza per risemantizzarle (e, al limite, snaturarle) attraverso la rimodulazione nel nuovo tessuto narrativo. In tale senso il concetto di *inter- o meta- testualità* non rispecchia pienamente la scrittura morantiana, dal momento che non risulta rappresentativo dell'insistenza oltranzistica con la quale l'autrice preleva, contamina e mette a coltura le proprie fonti. L'effetto di straniamento prodotto dai suoi scritti (assieme spiazzante per l'originalità e rassicurante per la palpabile parentela con la tradizione) spinge a individuare una vera e propria *saturazione letteraria*.

La saturazione di richiami letterari è tale che il testo morantiano, per la densità dei riferimenti chiamati in causa, si rivela refrattario ad apparentamenti narrativi assunti con eccessiva linearità; allo stesso modo, lo studio della formazione filosofica e politica della scrittrice richiede le dovute cautele, al fine di evitare il ri-

⁴ C. D'Angeli, *Leggere*, cit., p. 13.

schio di sottolineare in modo eccessivo il ruolo di alcuni pensatori come punto di riferimento. Quello di Elsa Morante con le sue letture è sempre un rapporto dialettico e dialogico: una relazione che, come confermano gli appunti depositati sui volumi di sua proprietà, è spesso agonica, ma mai epigonale. Il caso di Simone Weil è emblematico del rischio potenzialmente implicito in uno studio dei postillati morantiani che non mantenga le dovute riserve critiche. A partire da una suggestione di Cesare Garboli, infatti, Concetta D'Angeli si è dedicata all'incontro tra Elsa Morante e il pensiero di Simone Weil, sondandone i riscontri testuali nella *Storia* sulla scorta dei *Cahiers* weiliani postillati da Elsa Morante⁵. Operazione condotta con rigore da Concetta D'Angeli, e con proficue ricadute critico-interpretative, ma che è stata talvolta recepita in modo eccessivamente schematico. Da una parte, infatti, nella dialettica interna al dialogo Weil/Morante, la seconda è stata percepita come allieva o epigona, senza tenere conto che proprio i *Cahiers* postillati esplicitano quanto per Elsa Morante quello con Simone Weil sia stato più un riconoscimento che una scuola: come in uno specchio, la scrittrice ha trovato espressi nei quaderni della pensatrice molti temi a lei cari, e ai quali era giunta, autonomamente, attraverso un percorso personale. Dall'altra parte, è stata ricondotta quasi esclusivamente a Simone Weil la ricchissima congerie di referenti intellettuali che costituisce la base di coltura per il fiorire dell'orizzonte di senso morantiano, dando luogo a una "moda" critica che ha trascurato tutti gli altri possibili fronti di ricerca⁶. In un capitolo dedicato a Elsa Morante all'interno di un libro incentrato sui testi letterari afferenti all'universo concentrazionario, Stefania Lucamante ha suggerito, ad esempio, di affiancare al nome di Simone Weil quello di Hannah Arendt, invitando a una modulazione più polifonica dell'orizzonte culturale in cui si inserirebbe *La Storia*⁷. Proprio nell'ottica di questa polifonia –

⁵ C. D'Angeli, *Leggere*, cit.

⁶ Possiamo citare, in modo randomico, almeno Platone, Schopenhauer, Nietzsche, Spinoza; per non dire della Bibbia, o della mistica orientale.

⁷ Stefania Lucamante, *Quella difficile identità. Ebraismo e rappresentazioni letterarie della Shoab*, Roma, Iacobelli, 2012. I testi di Hannah Arendt non sono tra quelli già donati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, per quanto sia verosimile che Elsa Morante conoscesse il pensiero di un'autrice così vicina ai temi da lei trattati e, soprattutto, molto nota nel suo *milieu* culturale negli anni in cui redigeva *La Storia*. La Lucamante, come prima di lei Siriana Sgavicchia (*Fonti storiche e filosofiche nell'invenzione narrativa della "Storia"*, in Ead., *La Storia*, cit., pp. 99-102), confora il riferimento alla Arendt sulla scorta di un appunto bibliografico depositato sui quaderni manoscritti della *Storia*, conservati,

stratificata, come abbiamo accennato, al limite della saturazione – lo studioso ha oggi a disposizione nuovi importanti strumenti. Gli eredi della scrittrice, infatti, hanno generosamente donato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR) i volumi della biblioteca personale di Elsa Morante. Una prima *tranche* della collezione è stata acquisita già da tempo dalla BNCR⁸, mentre è in fase di acquisizione la restante – corposa – parte dei volumi; biblioteca che va ad aggiungersi ai manoscritti delle opere editate – e inedite – di Elsa Morante, ai diari, e alla corrispondenza della scrittrice. Le potenzialità di questo fondo (con le conseguenti ricadute critiche) sono evidenti, e già un primo spoglio a campione su alcuni postillati d'autore può confortare l'opportunità di approfonditi e attenti studi in questa direzione. Sono di particolare interesse i riscontri costanti tra volumi postillati e carte manoscritte dei romanzi morantiani: le annotazioni autografe esibiscono e illuminano (in modo quasi didascalico) il rapporto dell'autrice con le proprie fonti. Elsa Morante, difatti, redigeva il testo dei suoi romanzi nel *recto* delle carte, lasciando preliminarmente bianco il *verso*, destinato ad accogliere promemoria, appunti, rifacimenti, autoesortazioni e – segnatamente per *La Storia* – note bibliografiche di certificazione storica. Tutto questo materiale documentario, unitamente alle stratificazioni del *dossier* genetico dei vari testi, permette allo studioso di entrare nel vivo del laboratorio morantiano e di percorrere le dinamiche dei meccanismi costruttivi della sua narrativa⁹.

assieme a tutti i materiali manoscritti e dattiloscritti dell'autrice, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Tuttavia, l'appunto in questione – lungi dal confermare la conoscenza del testo Arendtiano da parte di Elsa Morante – suggerisce invece una certa cautela. Nel piatto posteriore del sesto quaderno manoscritto della *Storia* (V.E. 1618/1.VI) l'autrice appunta «Arendt H. Eichmann in Jerusalem – The Viking Press Inc. 1965», ma il titolo è parte di una più nutrita lista bibliografica preceduta dall'indicazione autografa: «Cercare [cfr. bibliografia in: Katz – the black sabbath]». Il saggio della Arendt, dunque, sarebbe citato nei manoscritti morantiani come promemoria per un recupero bibliografico e ci indica che, almeno fino al 1971 (datazione autografa del quaderno), *Eichmann in Jerusalem* non era noto a Elsa Morante.

⁸ Già in occasione della mostra allestita nel 2006 da Giuliana Zagra e Simonetta Buttò, il catalogo poteva corredarsi di una nutrita lista di volumi appartenuti alla scrittrice e acquisiti dalla biblioteca: cfr. Laura Desideri, *I libri di Elsa*, in G. Zagra, S. Buttò, *Le stanze*, cit., pp. 77-86 e 138-148.

⁹ In merito alla funzione “disvelatrice” svolta in alcuni casi dai manoscritti, si veda ad esempio come le carte morantiane abbiano permesso di identificare una criptocitazione da *Enfance* di Rimbaud in *Alibi* (Silvia Ceracchini, «Tu sei la fiaba estrema»: le poesie di “Alibi”, in «Cuadernos de Filología Italiana», n. 20, 2013, pp. 73-98.). Quanto a *Il mondo salvato dai ragazzini*, è solo grazie alla consultazione delle carte manoscritte che è stato possibile iden-

Sulla scorta dei *marginalia* e delle indicazioni bibliografiche depositate nei quaderni morantiani, è possibile suggerire una classificazione tipologica del modo in cui Elsa Morante leggeva i suoi autori. Come vedremo, tanto il modo di postillare i volumi quanto la rielaborazione delle fonti storiche, filosofiche e letterarie cambiano in funzione delle modalità con cui le fonti stesse vengono poi assorbite dall'universo narrativo di Elsa Morante. Nel caso specifico, è possibile suggerire una tassonomia esemplificata su alcuni dei volumi che la scrittrice ha consultato per scrivere *La Storia*¹⁰.

«*Spunti (reali) per alcuni singoli episodi (inventati) del romanzo*»

Nelle *Note* apposte in coda a *La Storia*, Elsa Morante nomina alcuni libri utilizzati per l'invenzione narrativa del suo romanzo: «qui devo limitarmi a citare – anche a titolo di ringraziamento – i seguenti autori, che con le loro documentazioni e testimonianze mi hanno fornito degli spunti (reali) per alcuni singoli episodi (inventati) del romanzo»¹¹. La lista include sei titoli di carattere narrativo, storico e documentario¹², ai quali si aggiunge Léon Poliakov,

tificare alcune chiavi di lettura nascoste, ovvero l'allusione cifrata a sostanze stupefacenti (Silvia Ceracchini, *Le chiavi nascoste ne "La commedia chimica" di Elsa Morante*, in «L'Elisse», VI, 2012, pp. 211-216).

¹⁰ I manoscritti di Elsa Morante sono conservati alla BNCR nei fondi Vittorio Emanuele e A.R.C.; nelle citazioni dei *marginalia* e nelle trascrizioni di stralci manoscritti riporto, salvo indicazione contraria, l'ultima lezione del testo, mantenendo il sottolineato d'autore; anche le parentesi quadre sono da considerarsi d'autore. Per una panoramica sui manoscritti morantiani rimando al già citato catalogo della mostra del 2006 (G. Zagra, S. Buttò, *Le stanze*, cit.) e al catalogo della mostra allestita dalla BNCR in occasione del centenario della nascita della scrittrice (Giuliana Zagra, «*Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia*». *Inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante*, Roma, BNCR, 2012), cui si aggiungono i contributi raccolti in Giuliana Zagra, Eleonora Cardinale (a cura di), «*Nacqui nell'ora amara del meriggio*». *Scritti per Elsa Morante nel centenario della nascita*, Roma, BNCR, 2013. Per *Menzogna e sortilegio* e *L'isola di Arturo* rimando a Marco Bardini, *Elsa Morante. Italiana. Di professione, poeta*, Pisa, Nistri-Lischi, 1999. Per un ragguaglio sui manoscritti della *Storia* cfr. Monica Zanardo, *Appunti sui manoscritti della Storia di Elsa Morante (con appendice di inediti)*, in «*Filologia e Critica*», n. 3, 2012, pp. 431-463. Ne approfitto per rinnovare i miei ringraziamenti agli eredi Carlo Cecchi e Daniele Morante, che – su indicazione dell'autrice stessa – hanno donato i manoscritti di Elsa Morante alla BNCR. Ringrazio inoltre Giuliana Zagra, che si è impegnata negli ultimi anni nella promozione e valorizzazione dell'archivio Morante. La mia gratitudine si estende, inoltre, a Leonardo Lattarulo e Eleonora Cardinale, che mi hanno aiutata e sostenuta nella consultazione dei volumi di proprietà di Elsa Morante, non ancora catalogati al momento delle mie ricerche.

¹¹ Elsa Morante, *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974 (d'ora in avanti *LS*), p. 661.

¹² Tra le edizioni indicate da Elsa Morante, ho potuto consultare alla BNCR: Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Milano, Il Saggiatore, 1959; Nuto Revelli, *La strada del Davai*, Torino, Einaudi, 1966 e Nuto Revelli, *L'ultimo fronte*, Torino, Einaudi, 1971. Sono in

come riferimento esplicativo per il termine *Pitchipoi* dell'epigrafe al capitolo ...1943 e al campo di Drancy¹³.

Elsa Morante stessa ci fornisce, dunque, delle indicazioni su una delle modalità di utilizzo dei propri volumi: una base documentaria e testimoniale che viene poi rielaborata artisticamente. *La Storia* ha il dichiarato proposito di essere una testimonianza di un'esperienza che l'autrice aveva «vissuto amaramente»¹⁴ ma moltiplica le fonti d'informazione chiamando a raccolta altri che, da punti di vista diversi, vissero altrettanto amaramente questa esperienza condivisa. Elsa Morante non ha sperimentato personalmente il rastrellamento del ghetto, il destino degli ebrei, la resistenza o il fronte orientale, ma la coralità di questi eventi ha agito su di lei in modo significativo (al punto da segnare, per sua stessa ammissione, uno spartiacque). Nella *Storia*, oltre alle vicende squisitamente inventate dei protagonisti, e oltre a una mera contestualizzazione a garanzia di verosimiglianza delle stesse, si immettono anche rielaborazioni di eventi storici.

Sarebbe superficiale ricondurre l'immissione di questi episodi a mera volontà di realismo documentario. Essi hanno, a mio avviso, una motivazione più profonda – e forse proprio per questo sono debitamente indicati dall'autrice in coda al romanzo, contrariamente alla sua notoria tendenza a mascherare le proprie fonti. La trasmutazione letteraria (ma molto fedele) di questi accadimenti è una denuncia di quanto la *Storia* possa dar luogo a eventi talmente Irreali¹⁵ da non poter essere superati dalla fantasia inventiva di uno

fase di acquisizione presso la BNCR: Robert Katz, *The Black Sabbath: a journey trough a Crime against humanity*, Toronto, The Macmillian Company, 1969; Pino Levi Cavaglione, *Guerriglia nei castelli romani*, Roma, Einaudi, 1945 e Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano?*, Milano, Feltrinelli, 1956.

¹³ «Dove andiamo? dove ci portano? / Al paese di Pitchipoi. / Si parte che ancora è buio, e ci si arriva che già è buio / È il paese dei fumi e delle urla / Ma perché le nostre madri ci hanno lasciato? / Chi ci darà l'acqua per la morte?» (LS, p. 145). Come spiega la nota in coda al libro: «“Pitchipoi”: questo nome sarebbe stato inventato nel campo di Drancy dai bambini ebrei destinati alla deportazione, per designare il paese misterioso verso il quale partivano i convogli dei deportati (vedi Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei*, Edizioni Einaudi, pagina 239)» (LS, p. 661).

¹⁴ Sul valore testimoniale (ed esemplare) che Elsa Morante attribuisce alla *Storia* e sui suoi auto-commenti (in gran parte inediti) al romanzo, cfr. Monica Zanardo, “Un atto di accusa, e una preghiera”. Un autocommento a *La Storia*, in G. Zagra, *Santi, Sultani...*, cit., pp. 149-155 e Ead., “Per amore degli uomini, e a gloria di Dio”: autocommenti a *La Storia*, in G. Zagra, E. Cardinale, *Nacquì nell'ora...*, cit., pp. 217-229.

¹⁵ Uso il termine *Irrealità* nella connotazione specificamente morantiana, espresso in Elsa Morante, *Pro e contro la bomba atomica*, in Ead., *Pro e contro la bomba atomica e altri scritti*, Milano, Adelphi, 1986, pp. 95-117.

scrittore: «difatti, nessuna immaginazione viva potrebbe, coi propri mezzi, raffigurarsi i mostri aberranti e complicati prodotti dal suo contrario: ossia dalla mancanza totale d'immaginazione, che è propria di certi meccanismi mortuari»¹⁶. Elsa Morante raccoglie queste testimonianze, se ne fa carico, e le assimila per trasferirle in forma letteraria: insieme denuncia e consolazione poetica.

Uno dei casi più celebri di “prestito” tematico-narrativo dai testi indicati dall'autrice stessa in coda alla *Storia* riguarda il rastrellamento del Ghetto di Roma e la partenza dei treni piombati dalla stazione Tiburtina, di cui Elsa Morante trova la descrizione in due testi: *Black Sabbath* e *16 ottobre 1943*. Il personaggio di Celeste Di Segni, che – sfuggita al rastrellamento – pretende di essere caricata sul convoglio dei deportati assieme al resto della sua famiglia, è costruito con evidenza su quello di Costanza Calò Sermoneta, che Elsa Morante poteva leggere in Robert Katz. La memoria diretta di *Black Sabbath*, pur evidente dal confronto tra i due testi, è esplicitata dall'autrice a margine di questo episodio, dove appunta: «N.B. Nell'episodio realmente accaduto a Roma (Cfr. R. Katz “The black sabbath) la donna si chiamava Sermoneta»¹⁷. Il rastrellamento del ghetto si combina, nell'immaginario morantiano, con la descrizione che ne fa Debenedetti in *16 ottobre 1943*¹⁸. La copia morantiana di questo libro presenta sottolineature e postille che trovano debito riscontro nell'invenzione narrativa: si veda il *Rescìud* di Settimio a Celeste di Segni, che Elsa Morante annota nel piatto posteriore di *16 ottobre 1943*. Da Debenedetti, più ancora che la partenza dei treni piombati, la Morante assimila l'informazione che, effettivi-

¹⁶ *LS*, p. 90. Ricordiamo, a tale proposito, che nemmeno la deportazione degli ebrei trova trasfigurazione letteraria e narrativa nel romanzo di Elsa Morante. Se viene presentato ciò che avviene prima e dopo la deportazione, manca la descrizione del vissuto nei campi, a differenza di quanto avviene per il Fronte Orientale, la cui drammaticità viene narrata prendendo a campione la morte di Giovannino. Dei campi di concentramento rimane il senso di un pericolo evitato, di un qualcosa di eccessivamente mostruoso per essere descritto, ma tuttavia costantemente presente come un basso continuo nell'intero romanzo, mai tramutato in melodia. L'universo concentrazionario è presente, al più, come miraggio visionario: si veda l'allusione al film *Nuit et brouillard* di Alain Resnais (1955) richiamata in Marco Bardini, *Elsa Morante e il cinema*, Pisa, ETS, 2014, pp. 232-233.

¹⁷ V.E. 1618/1.VII, c. 18v. Da *Black Sabbath* Elsa Morante mutua almeno altri due episodi. In primo luogo l'immagine dei bigliettini lanciati dai deportati in partenza da Tiburtina (Katz riporta la trascrizione del bigliettino di Lionello Alatri, che Elsa Morante rielabora narrativamente nel messaggio lasciato da Efrati Pacifico e raccolto da Ida); in secondo luogo l'episodio della comparsa, nella notte, della provocatoria scritta “Viva Stalin”, che Katz riferisce essere stata vergata alla vigilia del rastrellamento del ghetto e che Elsa Morante, invece, attribuisce all'avanguardista Nino nell'ambito delle sue ronde notturne.

¹⁸ Cfr. S. Sgavicchia, *Fonti storiche e...*, cit., p. 113.

vamente, le voci sul destino degli ebrei circolavano – non credute – nel Ghetto e che addirittura, all'alba del rastrellamento, una donna cercò di avvertirne gli abitanti. Ma talmente assurdo dovette apparire l'oracolo, che la donna non fu creduta. Dalla narrazione debenedettiana è mutuata, chiaramente, la figura di Vilma: la scarmigliata vecchia gattara tratteggiata da Elsa Morante non è che la trasfigurazione della reale "Cassandra" del Ghetto, della quale esacerba i tratti di marginalità. Vilma, una «povera visionaria dalla mente disturbata»¹⁹ è l'erede di Letizia, la «chiacchierona, esaltata e fanatica»²⁰ di cui scrive Debenedetti. Quest'ultimo descrive il personaggio – realmente esistito – come «una donna di nome Letizia, che il vicinato chiama Letizia L'Occhialona: una grossa ragazza attempata, tutta tumida di tratti e di forme, con *gli occhi fissi* e i labbroni all'infuori, che le immobilizzano sulla faccia un sorriso inerte e senza comunicativa»²¹. Di qui all'invenzione di Vilma, il passo è breve: «una ragazza invecchiata di nome Vilma, trattata, là in giro, per una mentecatta. I muscoli del suo corpo erano sempre inquieti, e *lo sguardo, invece, estatico*, troppo luminoso»²².

A livello tipologico, è opportuno sottolineare che il volume di Debenedetti (come pure quello di Bruno Piazza, e altri) non viene mai nominato nei manoscritti morantiani: per questi testi l'autrice, infatti, raramente riporta l'indicazione esplicita della fonte (abitudine che, come vedremo, è invece una prassi in merito a testi di consultazione storica *tout-court*). I riferimenti maggiormente introiettati e meditati da Elsa Morante (e non a caso, quelli ai quali riconosce esplicitamente un debito) non trovano spazio tra le attestazioni bibliografiche che puntellano le carte dell'archivio morantiano.

Documentazioni e fonti storiche

Una poderosa mole di testi viene utilizzata da Elsa Morante per informazioni di carattere storico, in due direzioni: la conte-

¹⁹ LS, p. 480.

²⁰ G. Debenedetti, *16 ottobre...*, cit., p. 14.

²¹ Ivi, p. 34 (corsivi miei).

²² LS, p. 60 (corsivi miei). Quanto al *sorriso senza comunicativa*, esso verrà trasposto da Elsa Morante nell'episodio in cui Ida incontra Vilma nel dopoguerra (LS, p. 481) e si rifrangerà nell'afasia inarticolata di Ida, il cui contatto con il mondo si ridurrà a un «sorrisetto ingenuo e mansueto» (LS, p. 648).

stualizzazione delle vicende e la formulazione delle cronistorie che aprono i vari capitoli del romanzo. Questo atteggiamento “storiografico” è, come ha segnalato Giuliana Zagra²³, una delle chiavi fondamentali di lettura della *Storia*, e costituisce uno degli spartiacque tra il progetto incompiuto di *Senza i conforti della religione* e la stesura del romanzo del '74. Si tratta della decisione di «raccontare tutti i fatti storici con le date – scientificamente»²⁴, consonante con la dichiarazione rilasciata da Elsa Morante a Enzo Siciliano nel 1972: «ho capito che non potevo raccontare quello che credevo di dover raccontare in “Senza i conforti della religione” se non avessi parlato di quello che era successo prima: appunto durante il tempo della guerra»²⁵. I manoscritti della *Storia* sono costellati di appunti di certificazione storica, spesso accompagnati dalla precisazione della fonte di riferimento (con indicazione della pagina esatta del volume): la scrupolosa contestualizzazione storica delle vicende narrate dà luogo a uno sforzo di attestazione e di verifica non dissimile dalle note di attestazione linguistica e letteraria che costituiscono la *varia lectio* leopardiana.

Quanto alla contestualizzazione delle vicende, si veda ad esempio come la nevicata su Roma nell'inverno del '45 («A suo tempo, trascurai di dire che nell'inverno del 1945 a Roma era caduta la neve: che aveva rappresentato uno spettacolo insolito per Roma e straordinario per Usepe»²⁶) sia verificata su *Quasi una vita* di Corrado Alvaro, come indica esplicitamente l'autrice: «Ricordare a suo luogo: nell'inverno 1945 aveva nevicato a Roma (Cfr. Alvaro: *Quasi una vita*. Pag. 452)»²⁷, e abbia un preciso riscontro nel volume di Alvaro: «Nevica. Le ragazze sono uscite in pantaloni per la città»²⁸. Anche dettagli marginali, atti però a dare verosimiglianza,

²³ Giuliana Zagra, *La genesi della Storia nei manoscritti e nelle carte dell'archivio di Elsa Morante*, in S. Sgavicchia, *La Storia di...*, cit., pp. 123-143. In merito si vedano anche Claude Cazalé Bérard, *Il romanzo in-finito*, in «Testo & Senso», n. 13, 2012, pp. 1-32; M. Zanardo, *Appunti sui manoscritti...*, cit. e Ead., *Davide Segre nelle carte manoscritte della Storia di Elsa Morante*, i.c.s.

²⁴ V.E. 1618/1.1., c. 1v.

²⁵ Enzo Siciliano, *La guerra di Elsa*, in «Il Mondo», 17 agosto 1972, p. 21.

²⁶ Ivi, p. 522.

²⁷ V.E. 1618/1.XII, c. 62v.

²⁸ Corrado Alvaro, *Quasi una vita*, Milano, Club degli Editori, 1968, p. 452. Il ruolo di questo volume non si limita, tuttavia, alla funzione documentaria. Le omologie con *LS* sono numerose. Al di là della strutturazione annalistica, che in Alvaro è coerente con la forma diaristica del testo, l'Avvertenza ci ricorda che «di avvenimenti pur grandi si troverà qui, seppure, appena un cenno; e di fatti minuscoli una memoria accurata. Vi si incontrano personaggi considerevoli, e di essi non è dato un profilo ma appena un tratto» [ivi, p. 1] e che

sono cercati nelle fonti: come «Fausto Iannotti, il quale – a quanto pare – fu arrestato e ucciso soltanto perché si trovava a transitare sulla via Tiburtina in bicicletta al momento dello scontro», ripreso da Silverio Corvisieri²⁹ e debitamente trasportato nel capitolo ...1943 della *Storia*:

La condanna era stata eseguita fin dal giorno dopo lo scontro, in un campo nei pressi di Pietralata, dove subito i cadaveri furono sotterrati in una fossa. Ma quando, in seguito, la fossa fu scoperta, di cadaveri invero, ce n'erano undici e non dieci. L'undicesimo era un ciclista innocuo, capitato là di passaggio, e fucilato con gli altri perché ci si trovava [LS, p. 252].

Nel compiere questa operazione di verifica e documentazione l'autrice – come uno storico vero e proprio – conferma le informazioni incrociando più fonti. Possiamo segnalare, a campione di un procedimento diffuso e capillare, alcuni esempi; tra i tanti, la topografia della stazione Tiburtina, che viene controllata da Elsa Morante su più testi, verificata con una testimonianza raccolta a voce³⁰, e confortata da un sopralluogo: «Stazione Tiburtina | Ve-

«l'editore Valentino Bompiani, che è un lettore di occhi acuti, cui devo l'incoraggiamento a questa edizione, ebbe a dirmi che si tratta d'un libro non lieto; e non dimenticò di aggiungere che il tempo di queste pagine lieto non fu» [ivi, p. 3]. Analogamente, Elsa Morante ricorda, in una bozza inedita per la quarta di copertina della *Storia*, che «non importa se la sua storia risulta, inevitabilmente, triste. È il secolo che è tale» (A.R.C. 52 I 7/6, c. 1). O, ancora, in Alvaro incontriamo un antesignano di Eppetondo: dopo il bombardamento di San Lorenzo «una famiglia del popolo, rimasta senza tetto, veniva avanti per un viale di villa Borghese. Il vecchio portava appesa a una mano la gabbia del merlo casalingo, e sotto l'altro braccio, una coperta» (C. Alvaro, *Quasi una...*, cit., p. 355).

²⁹ Silverio Corvisieri, «Bandiera rossa» nella resistenza romana, Roma, Samonà e Savelli, 1968, p. 74. Il volume di proprietà di Elsa Morante, fittamente annotato, reca una piega dell'angolo superiore anche in corrispondenza di questa pagina.

³⁰ Non è l'unico caso di testimonianza raccolta a voce e appuntata nelle carte. Tra i tanti esempi disponibili riporto i seguenti: «cfr. se nel '45 uscivano le gazzette sportive! I campionati erano sospesi! - Cfr. particolari dell'epoca informandosi da GHIRELLI Direttore della *Gazzetta dello Sport* (da parte di P.P.P.)» (V.E. 1618/1.X, c. 29v), con riferimento a Pier Paolo Pasolini. Ma anche: «DACHAU (Notizie avute da Roger) | (villaggio – poi città) | Durante la guerra era effettivamente un villaggio, poi si è trasformato in una cittadina per il trasferimento colà di vari abitanti di Monaco | ? [Roger dice che somiglia a Latina] | Paesaggio lacustre – paludoso (a quanto si capisce dall'italiano di Roger si tratta piuttosto di stagni o paludi). L'acqua di tali stagni è giallastro scuro, (anzi marrone) sparsa di pezzi di legno... ecc. Molte canne. | Era un villaggio soprattutto di campagna, abitato da contadini. Qualche fabbrichetta (birra)» [A.R.C. 52 IV 3/6, c. 35r]. Il caso di Dachau ci conferma l'abitudine di incrociare le informazioni traendole da fonti diverse. La topografia di Dachau e le informazioni sul campo di concentramento che vi sorgerà vengono infatti verificate anche in Lord Russel, *Il flagello della svastica*, Milano, Feltrinelli, 1964 e in Domenico Tarizzo, *Ideologia della morte*, Milano, Il Saggiatore, 1965, tanto che nel primo album manoscritto la Morante indica: «Dachau – v. Tarizzo, *Ideologia della morte* – pag. 340» (V.E. 1618/1.1, c. 1v).

rificare sul posto se nel 1942-43 esisteva il cavalcavia e la sistemazione attuale delle strade. | Si direbbe di no, secondo *The black sabbath* di R. Katz (cfr. pag. 230 sgg)» e, ancora:

N.B. Verificare esattamente la topografia dello Scalo Tiburtino nel 1943. N.B! Non si tratta dello scalo, ma del cosiddetto Fascio B., di là dal ponte a destra della stazione (verificare ancora sul posto, informandosi dal Sig. Valeri). E il cancello non dà sulla via stretta (dello scalo Tiburtino) ma su uno spazio ampio!³¹.

Possiamo asserire che le verifiche di carattere storiografico impegnarono Elsa Morante durante tutta la fase di revisione del romanzo, ovvero tra la fine del 1972 e nel corso del 1973³². Alcune letture, chiaramente, dovettero precedere la stesura del testo e accompagnarne la costruzione mentre altri volumi furono consultati con l'unico scopo di ritrovarvi ulteriori informazioni sulla cronologia degli eventi. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice³³, ad esempio, ebbe questa funzione. Elsa Morante, infatti, segnala il recupero bibliografico di questo testo nel piatto posteriore del sesto quaderno manoscritto, assieme a una lista di altri titoli recuperati dalla bibliografia di *Black Sabbath*³⁴. Le postille al volume sono in questo senso significative, consistendo principalmente in notazioni cronologiche, o in conferme su verifiche incrociate. Vi ritroviamo, ad esempio, la riproduzione fotografica del messaggio lanciato dal treno da Lionello Alatri in partenza con il convoglio di deportati e che, nella *Storia*, verrà rielaborato nel bigliettino di Efrati Pacifico³⁵. Nella sua copia del volume di De Felice, a margine dell'immagine, Elsa Morante appunta, infatti: «v. *Black Sabbath* pag. 237».

È in questa fase di verifica che il *verso* delle carte dei quaderni manoscritti si infittisce di annotazioni di carattere storico, e che su supporti separati si iniziano a depositare liste di eventi che concorreranno alla composizione delle Cronistorie. Sono dedicati a

³¹ V.E. 1618/1.VII, c. 27v.

³² Stando alle datazioni autografe apposte sui frontespizi dei quaderni, infatti, la stesura manoscritta del romanzo fu ultimata nel 1972.

³³ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, prefazione di Delio Cantimori, Torino, Einaudi, 1962.

³⁴ V.E. 1618/1.VI. Cfr. *supra*, nota 7. In virtù del *modus operandi* morantiano non è da escludere che le annotazioni siano state depositate sul piatto posteriore del quaderno solo in seguito al completamento della redazione manoscritta del romanzo, ultimata nel 1972.

³⁵ LS, p. 247.

questo scopo due quaderni di piccolo formato, verosimilmente utilizzati quando la stesura manoscritta del romanzo era già completata, e che accolgono la rielaborazione di alcuni passaggi del testo, assieme a indicazioni e verifiche cronologiche³⁶. In particolare, la consultazione dei testi di carattere storico fornisce a Elsa Morante buona parte dei virgolettati che puntellano *La Storia* e – segnatamente – i trafiletti storici. Virgolettati spesso sottovalutati e la cui fonte non è quasi mai sciolta dall'autrice, la quale tuttavia indica questa pista proprio nelle *Note* in coda al libro, esplicitando la fonte di una di queste citazioni, laddove precisa: «una pagina di gloria della nostra Storia: così Himmler ha definito la “soluzione finale” in un discorso tenuto ai generali delle SS il 4 ottobre 1943 a Poznan»³⁷. Con questa nota l'autrice ci segnala, per sineddoche, che gli altri virgolettati sono da ricercare tra affermazioni dei “grandi” della storia, le cui voci però – a differenza di quelle dei piccoli protagonisti – finiscono col confondersi nel voci degli eventi storici.

A campione di come i virgolettati siano riconducibili a personaggi storici o pensatori, si vedano i seguenti esempi:

«Al centro di tutti i movimenti sociali e politici stanno le grandi industrie, promosse, ormai da tempo, col loro enorme e crescente sviluppo, ai sistemi delle industrie di massa (che riducono l'operaio “a un semplice accessorio della macchina”)» (*LS*, p. 7).

«Adolfo Hitler, un ossesso sventurato, e invaso dal vizio della morte (“Lo scopo è l'eliminazione delle forze viventi”)» (*LS*, p. 9).

«Questi diventa un semplice accessorio della macchina, un accessorio a cui non si chiede che un'operazione estremamente semplice, monotona, facilissima a imparare» (Marx – Engels, *Manifesto del partito comunista*, introduzione di Palmiro Togliatti, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 66).

«La distruzione della Polonia è in primo piano – disse – lo scopo è quello di eliminare le forze vive, non quello di raggiungere una certa linea» (Lord Russel, *Il flagello della svastica*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 18).

In entrambi i casi, il passaggio poi riportato nel romanzo è segnato a margine dall'autrice con tratti verticali nella sua copia personale dei volumi³⁸.

³⁶ V.E. 1618/3.A-B.

³⁷ *LS*, p. 661.

³⁸ Altri casi di citazioni riportate nel romanzo riguardano ad esempio le citazioni anarchiche riferite dal padre di Ida (*LS*, p. 25) e puntualmente segnalate da Elsa Morante in

In direzione inversa, nomi altrimenti poco noti vengono combinati nel romanzo: non vengono mai nominate direttamente le persone reali (ricordiamo Sermoneta e Liliana), ma si scelgono nomi di persone vicine alle vicende narrate, quasi a riscattarle nell'*inventio* narrativa: vediamo ad esempio come Oreste Aloisi, che Elsa Morante riferisce essere il vero nome di Quattro, richiama due partigiani deceduti in un'azione di sabotaggio come quella di cui fu protagonista Quattro: «in Sabina si incontra la banda di Poggio Moiano forte di 44 combattenti e 13 collaboratori. Questo gruppo che il 9 giugno ebbe quattro morti (Settimio Aloisi, Carlo Angeloni, Aurelio Mancina e Oreste Agamennone) combattendo contro i tedeschi che volevano far saltare il tronco stradale Orvino-Poggio Moiano»³⁹.

Dalla biblioteca al manoscritto: andata e ritorno

Elsa Morante sottolineava i propri libri con penne colorate, ed evidenziava i paragrafi di interesse con uno o più tratti verticali a margine (o su entrambi i margini), o con crocette, asterischi, stelline, ecc. Spesso segnalava pagine di interesse (magari prive di note di lettura) piegando l'angolo superiore o inferiore della pagina o, nel caso di volumi con più luoghi d'interesse, piegando longitudinalmente la pagina a metà. Si può osservare, tuttavia, una distinzione tipologica nel modo in cui Elsa Morante leggeva e postillava i suoi libri, distinzione legata alle diverse domande che ad essi poneva.

Nel caso di testi di documentazione storica, c'è un riscontro spesso puntuale tra il volume e i supporti manoscritti. A volte i *marginalia* esprimono chiaramente la futura destinazione delle informazioni: alla pagina 89 di *Il papa di tutti* di Pellicani⁴⁰, Elsa Morante annota infatti: «[mettere nella cronologia | * L'Italia, osannata dalla Chiesa Cattolica, invade l'Etiopia». Quando i testi venivano utilizzati per trarne informazioni storiche (date, eventi,

Giuseppe Vettori, *Il libro rosso degli anarchici*, Roma, Newton Compton, 1972; data di edizione del libro che agevola la datazione di questi interventi manoscritti.

³⁹ S. Corvisieri, *Bandiera rossa...* cit., p. 151. "Aloisi" e "Oreste" sono sottolineati dall'autrice.

⁴⁰ Antonio Pellicani, *Il Papa di tutti: la chiesa cattolica, il fascismo e il razzismo 1929-1945*, Milano, Sugar, 1964.

prezzi, nomi, decreti, ecc.) Elsa Morante tende a ribadire nel libro i concetti di interesse e, spesso, a rubricarli anche nelle sguardie o nei piatti anteriori e posteriori. Queste “guide alla lettura” che appone ai testi sono atte a un più agevole recupero delle informazioni, da raccogliere poi in liste tematiche, e da aggiungere a suo luogo nei manoscritti, o da selezionare per la compilazione delle Cronistorie.

Se osserviamo, ad esempio, i *marginalia* apposti – solitamente nel margine superiore – al volume di Enzo Misefari sul primo dopoguerra in Calabria⁴¹, essi sono quasi esclusivamente di questo genere: «Tribunale di Cosenza» (p. 107); «impiegati di Cosenza» (p. 108); «maestri elementari di Paola» (p. 112); «eccidio di Paola» (p. 114); «5 agosto epidemia» (p. 118), ecc.

Successivamente questi appunti (o guide alla lettura) vengono raccolti in una serie omogenea:

da inserire a Pag 27

Dopoguerra 1918-'22 (particolarmente in Calabria)

giugno 1919 – Carestia e fame scioperi e moti di piazza a La Spezia

Sciopero generale a Genova e Pisa

saccheggi di negozi a Forlì

Sommosse dovunque causa soprattutto il carovita

[La spinta popolare rifluisce verso le elezioni del 1919]

In Calabria le agitazioni riguardano soprattutto i contadini.

nell'agosto 1919 l'influenza (febbre spagnola?) si aggiunge alla

ll carestia. Ved. “Le lotte contadine” a pag. 118-119

1920 – epidemie a Cosenza. Scioperi in tutta Italia

Diminuzione forzata dell'emigrazione (per la smobilitazione industrie di guerra degli anglo – franco – americani)

N.B. A Reggio C. prevalevano i piccoli proprietari (poveri) molti dei quali facevano anche i braccianti

a Cosenza prevalevano i braccianti

Prima dell'abolizione dei beni feudali e ecclesiastici (1810-1860) i contadini godevano degli usi civici. I borghesi poi si appropriarono di tutte

ll le proprietà già abolite

Storia delle usurpazioni dei terreni Op. cit.pag. 152

agosto-sett. 1919 occupazioni di terre in tutta la Calabria

N.B. le squadre di Mussolini finanziate dagli agrari (di Calabria come della Val Padana)

Il fascismo aiuta gli agrari e ne è pagato – pag. 172 op. cit.

* Patti di lavoro per i lavoratori e fittuari di uliveti pag. 177 op. cit. e sgg⁴².

⁴¹ Enzo Misefari, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Milano, Jaca Book, 1972.

⁴² V.E. 1618/3.A, cc. 42r-44r.

I fatti citati sono tratti dal volume di Misefari e questi appunti divengono, a loro volta, una griglia cronologica entro cui collocare la narrazione più distesa che, in questo caso, non si riformula nelle cronistorie ma in un passaggio del primo capitolo del romanzo⁴³.

Altri libri mostrano, invece, il rapporto dialogico di Elsa Morante con i testi. Nel *Manifesto del partito comunista*, ad esempio, i *marginalia* denotano un disincanto sarcastico. In riferimento all'affermazione secondo cui «Nella società comunista il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per rendere più largo, più ricco, più progredito il ritmo di vita degli operai»⁴⁴, l'autrice commenta, nel margine inferiore: «E invece purtroppo oggi nei regimi “comunisti” il lavoro accumulato è un mezzo per fabbricare bombe e simili». O, ancora, leggendo l'affermazione che «Perciò, anche se gli autori di questi sistemi erano per molti aspetti rivoluzionari, i loro scolari formarono sempre delle sette reazionarie. Essi tengono fermo alle vecchie opinioni dei maestri, in opposizione al progressivo sviluppo storico del proletariato» l'autrice esprime il dubbio che forse «così può succedere anche nei riguardi di Karl Marx?». Commenti di questo genere (ma ve ne sono altri nel *Manifesto*) confermano il modo critico con cui l'autrice leggeva (e rileggeva) i suoi libri, in particolare quelli di tenore politico e filosofico.

Uno dei bersagli principali di *marginalia* di tono polemico è la chiesa cattolica, soprattutto in considerazione dell'atteggiamento della Santa Sede di fronte alle deportazioni degli ebrei. Nel volume di Debenedetti sul rastrellamento del ghetto, nel passaggio in cui i camion con i prigionieri transitano nei pressi del Vaticano Elsa Morante annota: «Affacciati, Papa!» e «Esci, va' con loro sui carri»⁴⁵. O, ancora, nel volume sugli ebrei di Roma di De Felice (altrimenti utilizzato, come abbiamo visto, principalmente come fonte documentaria) l'attenzione di Elsa Morante è attirata da una comunicazione della Santa Sede a Palazzo Chigi, dove si riferisce, per tramite di Monsignor Montini, che le preoccupazioni maggiori della Chiesa sul razzismo riguardavano principalmente i matrimoni con ebrei convertiti. A conferma del fatto che «l'atteggiamento della Santa Sede rispetto ai provvedimenti razziali fascisti fu a sua volta sostanzialmente timido e rivolto non a difendere gli

⁴³ LS, p. 33.

⁴⁴ Marx, Engels, *Manifesto...*, cit., p. 79.

⁴⁵ G. Debenedetti, *16 ottobre...*, cit., p. 59.

ebrei, ma a difendere precise prerogative della Chiesa cattolica in Italia»⁴⁶ Elsa Morante non manca di segnalare, nel margine superiore: «Monsignor Montini, attuale Papa! 1973».

Conclusioni

Lo studio dei postillati morantiani mi pare illuminare il processo di fagocitazione delle fonti da parte di Elsa Morante, con la conseguente narrativizzazione dei testi storico-documentari e risemantizzazione dei testi narrativi. Lungi dall'attribuire alla sola Elsa Morante un processo di "esogenesi" documentaria che accomuna diversi scrittori, ritengo tuttavia che nel caso specifico il dialogo con le fonti assuma un rilievo non indifferente: lo testimoniano le riflessioni sulla *Realtà e Irrealtà* espresse dall'autrice nella conferenza *Pro e contro la bomba atomica*. Attraversando la biblioteca morantiana e i manoscritti del suo romanzo, emerge il gesto poetico di Elsa Morante ed è possibile osservare i procedimenti di finzionalizzazione delle fonti documentarie che caratterizzano il lavoro di quegli scrittori che si confrontano con la storia, tra realtà fattuale (ufficiale) e verità narrativa.

⁴⁶ E. De Felice, *Ebrei di Roma...*, cit., p. 338.